

In ricordo di Tita Carloni

di Fiorenzo Dadò*



Addio amico. Lasci un grande vuoto in questo Ticino, in un momento che ha grande bisogno di persone come te. Ho conosciuto Tita Carloni alcuni anni fa. In occasione della

battaglia contro l'apertura della caccia sul Generoso. Da cacciatore, mi schierai immediatamente contro, e scrissi sui giornali. Tita mi contattò e mi invitò ad alcuni incontri nel Mendrisiotto, e combattemmo fianco a fianco. Poi assieme trovammo un compromesso all'iniziativa contro la caccia, da lui promossa, incontrandoci alcune volte a casa sua, per redigere il testo di legge. Quindi riuscimmo a farla approvare in parlamento. In quell'occasione rimasi particolarmente affascinato dalla sua pacatezza nei ragionamenti, dalla capacità di mettere a fuoco i problemi e dal notevole spessore culturale di questo architetto che in Ticino non ha pari. Ma Tita lo conobbi per fama già molti anni prima. Quando sedeva tra i banchi del Gran Consiglio, dapprima nel mio partito poi nel Psa. Me ne parlava mio padre, a quel tempo pure lui in parlamento e spesso in contrapposizione con gli architetti, che permettevano – favorivano la demolizione del nostro patrimonio storico – architettonico, per costruire la loro modernità a volte oscenità.

Una battaglia memorabile fu quella per salvare il Teatro Sociale a Bellinzona, con alla testa personalità come Piero Bianconi. In quegli anni si voleva demolire quel gioiello per far posto al cemento, in quella che tutti conoscono come Piazza della foca. Moltissimi architetti, intellettuali, militanti soprattutto di sinistra, sostenevano pubblicamente l'abbattimento per far posto al cemento e arrivarono persino ad una raccolta di firme, nella quale si possono leggere nomi oggi impensabili quanto interessanti. Anche Tita era favorevole, salvo poi anni più tardi essere tra i pochissimi ad ammettere pubblicamente che sarebbe stato un grave errore, che per fortuna ciò era stato impedito e il Teatro è ancora lì in tutto il suo splendore. Un gesto di signorilità e onestà intellettuale che gli fece grande onore, ma che non fu seguito da altri.

Con Tita ho condiviso gli ideali di attaccamento e difesa del territorio, che in lui avevano un alleato di notevole spessore umano, culturale e intellettuale, oggi decisamente insostituibile. Due anni fa, con anche mio padre, ci incontrammo, per affidargli un'opera editoriale inerente i grandi cambiamenti avvenuti nel nostro territorio. Un'opera anche di denuncia, attraverso la sua penna di spessore e osservatore attento, che avremmo voluto pubblicare anche per le future generazioni. Affinché si conosca, non ci si dimentichi. In quell'occasione lo accompagnai a visitare Locarno, che con Lugano rappresenta la città emblema della più scriteriata speculazione edilizia di questi decenni. Avremmo voluto anche un suo articolo, proprio in riferimento al Piano regolatore di Locarno, da pubblicare sulla 'Rivista locarnese'. Alcuni giorni fa lo cercammo, per sapere a che punto fosse con il suo lavoro. Ma il telefono suonò a vuoto.

Caro Tita, con te se ne va non solo un uomo di notevole spessore culturale, intellettuale e umano. Con te se ne va un punto di riferimento della nuova consapevolezza ambientale e territoriale, in un momento in cui ce n'è un gran bisogno.

Il nostro libro e il nostro articolo rimarranno purtroppo un ricordo nel nostro incontro terreno, ma gli ideali che ci hanno accomunati continueranno a vivere e prosperare, così come la gratitudine che tutto il Ticino ti deve, per i tuoi insegnamenti, per il tuo spessore culturale e le tue battaglie. Buon viaggio Tita. Alla moglie Luigia e ai familiari vada il nostro abbraccio in questo momento di sconforto.

* deputato Ppd